ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA NATURA DELLE INTERMITTENTI...

Vincenzo Ottaviani



ALL' ILLUSTRISSIMO ED ECCELLENTISSIMO

MONSIGNOR

TOMMASO PRELÀ

ARCHIATRO DEL REGNANTE SOMMO PONTEFICE

PIO SETTIMO

MEDICO PRIMARIO NELL' ARCHIOSPEDALE

DI S. SPIRITO E MEDICO DI COLLEGIO;

SOCIO DI MOLTE ILLUSTRI

ACCADEMIE; EC. EC.

Più volte sono stato io testimonio del favorevole giudizio, che V. S. Illustrissima ed Eccellentissima suole manifestare intorno alla recente medica dottrina d'Italia, e del sapientissimo vaticinio che ne ha dato, cioè che questa sarà certamente la più filosofica di quante altre furono imaginate fin ora, quando sieno tolti alcuni difetti che per anche le restano, e quando venga riunito in un sol corpo tutto ciò che di essa è stato pubblicato sino ad oggi. Per la qual cosa mi credo in obbligo di dedicarle questo mio qualunque siasi libricciuolo, tra per ringraziamento del favore da V. S. Illustrissima ed Eccellen-

tissima accordato a cotale riforma de' studii nostri, sì da taluni contesa, e per viemeglio far conoscere a tutto il mondo di qual ragguardevole fautore vada questa superba. E siccome a niuno è ignoto che l' istruzione medica in cotesta Metropoli ha dal suo zelo conseguito grandissimo lustro ed incremento, così mi giova sperare, che anche le nuove nostre teorie potranno colla sua protezione costì ottener quel trionfo, che già fu accordato agl' insegnamenti d' Ippocrate, di Celso, di Galeno e di Baglivi, ond' esse derivano, e onde non si dipartono se non talvolta per maggiore accordo e semplicità ne' principii, e per maggiore coerenza e moderazione nel metodo curativo.

Non incresca dunque a V. S. Illustrissima ed Eccellentissima che io le intitoli queste mie Osservazioni, e che rispettosamente con tutto l' ossequio mi sottoscriva

Suo

Bologna 28. Maggio 1818.

Umo devotmo ed obbligatmo Servitore
VINCENZO OTTAVIANI.

Nell' anno 1816. e 1817., quando ebbi per la prima volta occasione di curare le intermittenti del suolo di Roma, nel quale s' incontrano frequentissime, cominciai a prender sospetto sopra quello che allora credevasi della natura di cosiffatti morbi, e delle mediche virtù della china; poichè spesse volte m' avveniva in alcuni fenomeni, che invano si sarebbero spiegati con quelle teorie, le quali si reputavano di qualunque altra migliori. Siccome io era naturalmente persuaso della preponderanza delle affezioni di stimolo sulle asteniche, e della necessità del metodo antiflogistico in quasi tutte le malattie, così accadde che subito mi determinai di trattare cotali febbri coi purganti ed ancora colle cacciate di sangue, secondo gl' insegnamenti di Celso e degli altri pratici antichi; ma rare volte io ne vedeva una pronta guarigione senza l' uso della corteccia del Perù, quantunque il metodo controstimolante mi fosse paruto più giovevole che dannoso. Nell' autunno poi del 1818., ed in quest' ultimo inverno, trovandomi nella Città di Sezze posta in vicinanza delle paludi Pontine, mentre le intermittenti vi regnavano epidemiche, alle quali non ho potuto neppur io sottrarmi; sonosi talmente aumentati i miei sospetti, che ora mi credo in debito di pubblicare alcune osservazioni, quantunque brevissime, su questo proposito, sperando che possano in qualche modo ai progressi dell' arte coll' altrui soccorso giovare. La qual cosa io faccio con tanto maggiore fiducia, in quanto che mi è giunto a notizia che anche i celebri fondatori delle recenti mediche teorie

si avvisano, che la triplice divisione pochi anni addietro abbracciata d'intermittenti steniche, asteniche ed irritative debba soggiacere ad ordine diverso, e che il modo di agire della corteccia peruviana sia ben differente da quello creduto dal Riformatore Scozzese e da innumerevoli altri Pratici, che, malgrado le loro proteste in contrario, camminano per anche sulle sue traccie.

1. Le febbri intermittenti riconoscono tutte una medesima causa prossima, non escluse neppur quelle, che volgarmente si chiamano irritative ed infiammatorie. Quale poi sia questa causa ci è ignoto ancora, nè le molte opinioni degli antichi Pratici possono additarcela con certezza; quantunque l' ipotesi più generalmente abbracciata sia quella di credere, che tali malattie vengano prodotte dal miasma palustre; cioè dai varj principj, che si sviluppano dalle acque, ove stanno in putrefazione sostanze vegetabili. V' ha eziandio chi pensa non senza fondamento che una qualche specie d'insetti infusorii di natura efemera ne sia l'origine, perchè in tal modo meglio si spiega il come siffatte febbri si sviluppino nei luoghi paludosi, e presentino una decisa intermittenza. (*a*)

2. Da una leggiera e semplice modificazione di questa causa succede che le intermittenti cangino il loro tipo, ossia che le quartane passino in terzane o in quotidiane, e viceversa. Questo fenomeno accade giornalmente, e dipende il più delle volte dal metodo curativo contrario o favorevole, o da qualche altra cagione che serva ad aggravare od a vincere la malattia. Tutte però ad onta delle loro trasformazioni si guariscono più o meno prontamente collo stesso metodo cu-

---

(*a*) *I Medici Greci dicevano che la pituita era causa delle quartane e delle quotidiane, e la bile delle terzane. A me pare non improbabile di poter attribuire tutte le intermittenti a viziate funzioni del fegato ed anche della milza, ed a certo spandimento di bile. In tal caso il miasma palustre agirebbe come causa occasionale.*

rativo, il quale non potrà variare se non nei gradi.

3. Quantunque non abbiamo ancora scoperto se la ignota causa produttrice agisca sull' intero nostro organismo, o su qualche parte di esso, nulladimeno sembra che i visceri più attaccati sieno quelli del basso ventre; perchè i vomiti biliosi, la lingua coperta di uno strato biancastro, la cardialgia o la gastrodinia, le ostruzioni della milza o del fegato ec. ec. si presentano quasi costantemente in coloro che hanno febbri di tal sorta.

4. Le intermittenti s'apprendono ad ogni età e ad ogni sesso; ma le persone giovani e robuste, per quanto mi è occorso di vedere, ne sono più suscettibili, ed in ispecie quelle che non sono assuefatte ad abitare in luoghi paludosi, o vicino alle paludi.

5. Le intermittenti si associano volentieri ad altre affezioni, sopratutto flogistiche, ed allorchè regnano epidemiche qualunque malattia intercorrente vien rivestita dalla loro indole periodica. Molti sono i pratici scrittori che parlano di una siffatta complicazione, ma io mi limiterò solamente a citare quelle storie del primo anno Clinico di Roma, nelle quali si vede che alcune febbri continue, che avevano il carattere o di una pleuritide, o di una reumatica, o di una pneumonite, conservavano un deciso periodo, cosicchè furono felicemente guarite coi salassi e colla china. Quindi si rileva che le così dette intermittenti irritative ed infiammatorie non sono che malattie associate. Nè altrimenti si deve credere di quelle che per l'addietro si chiamavano intermittenti artritiche, verminose, catarrali, cacochimiche, sifilitiche, isteriche, ipocondriache ec. ec.

6. Le febbri di periodo, che ubbidiscono all'azione della china, sogliono spesse volte cessare spontaneamente senza l'uso di essa. Ed in fatti se le guarigioni di cotali febbri non accadessero anche senza l'ajuto di questo rimedio, io credo che prima del suo scuoprimento la maggior parte di cosiffatte infermità sarebbero state di grande pericolo, ciò che non leggiamo nelle opere degli scrittori Greci e Latini; tanto più che allora non si conosceva che il metodo inconvenevole alla in oggi spesse volte creduta loro diatesi astenica, e che i Medici confidavano nella natura medicatrice più che

nei soccorsi dell'arte, appunto per aver veduto guarire naturalmente coloro che da quelle venivano attaccati. Ippocrate ne' suoi libri attesta, che alcune intermittenti sogliono di per se terminare dopo certi dati giorni, percorrendo come un periodo fisso, e sono anche salutari; la quale osservazione viene pure comprovata dall' immortale Sydenham (*de febr. interm.* p. 89). Ma la più luminosa testimonianza di un tale fenomeno ci si presenta in quei miserabili ed in quei coltivatori delle campagne, i quali senza neppur chiamare il Medico, non avendo mezzi onde provedersi dei rimedj necessarj, soffrono in pace la loro malattia, finchè giungono in tal modo ad ottenere una compiuta guarigione. Dallo spontaneo scioglimento di queste febbri è accaduto, che molti rimedj forse inefficaci hanno avuta lode di febbrifugi antiperiodici da coloro, i quali sogliono servirsi di quel fallace argomento *post hoc, ergo propter hoc.*

7. Le intermittenti chiamate infiammatorie ed irritative, che sono il risultato, come ho detto, di una doppia malattia, cedono anch' esse spontaneamente, ma dopo di esser stata vinta cogli opportuni rimedj l'affezione flogistica, od irritativa con cui si sono associate, e che forse ha data occasione al loro sviluppo. Questo, se mal non m'appongo, è stato il motivo che ha fatto erroneamente credere ad alcuni, che tali febbri fossero di natura diversa da quelle che richiedono l'uso della china. Ma un brevissimo caso, che racconterò su questo proposito, scelto fra molti altri da me veduti, sarà sufficiente a viemeglio rischiarare cotesta proprietà delle intermittenti. Un giovane mio amico di Sezze, molto robusto, andò in campagna sul finire di autunno, e per camminare credo che anche sudasse. Pochi giorni dopo fu colpito da una febbre intermittente col periodo di terzana doppia. In un accesso aveva gran rottura di gambe e di coscie; nell'altro tosse, strettezza di petto e dolor puntorio alle coste. Gli prescrissi una cacciata di sangue, la quale, per quanto mi parve, non presentò veruna traccia flogistica; ma la febbre non volle cessare. Passai all'uso della polvere di china, e l'infermo subito guarì. Poco tempo dopo ricadde nella medesima malattia collo stesso dolor di petto, ed io

gli ordinai nuovamente la china: ma egli mi mostrò desiderio di farsi un salasso. Fatto questo, la febbre col sudore cessò, e fu inutile il rimedio che io aveva ordinato.

8. Nei luoghi però paludosi, o vicini alle paludi, ove la causa produttrice delle intermittenti agisce con più energia, difficilmente succede che queste febbri, dopo di esser stata vinta la loro complicazione, cessino con prestezza senza l'uso della china. Credo che tutti i medici, i quali abitano in cosiffatti luoghi, potranno colla loro autorità comprovare una tale asserzione, e per conseguenza dispensarmi dal dover ricorrere al racconto di casi particolari. Nulladimeno trascriverò una storia, la quale senza dubbio farà le veci di molte, e che per la sua singolarità merita di non andare sotto silenzio. Una Religiosa di Sezze di anni circa 55, che da gran tempo è assuefatta a soffrire malattie infiammatorie di petto, per cui è divenuta asmatica, fu nell'autunno dell'anno 1818 attaccata da una febbre intermittente con tipo di terzana doppia, la quale si toglieva coll'ajuto della china. Dal cominciare della stagione fredda sino all'aprile dell'anno corrente 1819 ha inoltre sofferto per ben sei volte un'affezione flogistica polmonare più o meno grave, cosicchè ha dovuto soggiacere a più o meno salassi. In quella malattia che ha dato segni di maggiore pericolo i salassi sono giunti sino a cinque. In tutte poi la febbre ha cominciato col tipo di terzana doppia. Crescendo l'infiammazione, il periodo si oscurava sensibilmente, ed allorchè questa era stata superata, o quasi superata coll'opportuno metodo antiflogistico, compariva di nuovo a poco a poco la terzana doppia, la quale non voleva mai cedere se non si prescriveva il solito rimedio, cioè la corteccia del Perù. Anche i tifi petecchiali, e le angine che hanno regnato in tale stagione facevano il loro corso come se fossero state malattie periodiche, ed il più delle volte richiedevano verso il loro termine la china.

9. L'aria temperata, il cielo sereno, l'uso parco di cibi salubri, il moto non eccessivo, e sopratutto il fuggire più lontano che sia possibile dai luoghi paludosi, sono mezzi che favoriscono la cessazione spontanea

delle intermittenti; al contrario l'umido, il freddo, i cibi difficili a digerirsi, il sudore retrocesso, i reumi, il cenare lautamente ec. ec. cooperano allo sviluppo di cotali febbri e ne rendono più facili le recidive.

10. Le intermittenti sogliono talvolta presentare l'aspetto di continuità. Quindi ne è nato quell'antico adagio: *non omnis febris quae non intermittit, intermittens non est*. Io ho veduto che questo fenomeno accade specialmente quando gl' infermi portano in piedi per molti giorni la febbre senza prenderne alcuna cura, cosicchè si pongono in letto quando non hanno più forze per camminare. Ho anche veduto che in questo caso la complicazione gastrica e reumatica è sempre manifesta, e che la malattia somiglia un tifo petecchiale incipiente. Dopo il salasso e gli emeto-catartici la febbre riprende il suo stato naturale d' intermittenza, ed allora colla corteccia peruviana si toglie prestissimo. Che se questo rimedio si prescrive quando la malattia è larvata, cioè quando sembra una febbre continua, l'imbarazzo allo stomaco va sempre crescendo, e non di rado accade che si fa più male che bene.

11. Le sostanze stimolanti non producono un buon effetto sulle febbri periodiche, specialmente nel loro principio, nè possono in verun modo sostituirsi alla china. Molte esperienze ho fatte sopra me stesso e sopra varii altri malati per conoscere se i cibi tonici e nutrienti, e se le bevande spiritose fossero capaci di togliere la febbre, o almeno d' impedire le recidive, ma confesso di non averne conosciuto il menomo vantaggio. Egli è vero che dopo una pozione eccitante presa prima dell'accesso febbrile, il parossismo suole talvolta farsi più breve, ma nell'intensità è maggiore, nè di rado accade che con un vomito violento si espelle tutto ciò che è nel ventricolo, in cui sembra di sentire un fuoco acceso. Quindi la febbre ritorna secondo il consueto, o anche più grave, e quasi sempre bisogna ricorrere al Peruviano rimedio per subito liberarsene. Galeno e Sydenham avevano già conosciuto (*T. Syd. de feb. interm.* p. 104.) che le sostanze calide troppo presto adoperate, servivano o a duplicare il morbo, o a render continua l'infermità. Il celebre Borsieri poi sostie-

ne contro il parere di Home che le intermittenti non dipendono da debolezza e rilasciamento di fibra, appunto per essersi accorto che non si vincono coi rimedi tonici e cogli stimoli (Vol. I. §. LXXVII. N.). Che se con questa sorta di medicine si potesse recare qualche vantaggio agl' infermi, perchè i celebri pratici antichi ci avrebbero con tanta sollecitudine raccomandato di sempre *umettare e refrigerare* nel trattamento di siffatte affezioni ?

12. Gli stimoli presi nella intermittenza febbrile o pochi giorni dopo di esser stata vinta la malattia, agiscono talmente nel nostro organismo, che, aumentato l' urto e la frequenza dei polsi, non che il rossore della faccia ed il calore delle membra, danno il sospetto di un vero stato febbrile. Mi ricordo che dopo la declinazione del parossismo e dopo la comparsa del sudore, quando io prendeva un cibo alquanto sostanzioso, ed un poco di vino, i battiti delle temporali e delle carotidi divenivano così vibrati, che più volte mi risvegliavano se mi addormentava sul fianco. Così nella mia convalescenza se dopo di aver pranzato o di aver camminato io faceva sentire il polso a qualche persona intelligente, mi sentiva quasi sempre rispondere di aver febbre. Cotali fenomeni sono pure accaduti in tutti quei febbricitanti, che ho avuta l' occasione di conoscere.

13. La china per lo contrario non altera i polsi, non accresce il calore delle membra ed il rossore della faccia, nè produce ardore interno o senso di sete. Quando però si prende in tempo del parossismo febbrile, dà nausea, e peso allo stomaco, e molte volte bisogna rigettarla col vomito.

14. Questa sostanza agisce con più energia dopo i salassi, e gli emeto-catartici. Tutti gli autori più celebri convengono nello stabilire siffatta verità, ed io posso fare testimonianza che i Professori di Medicina pratica nell' Archiginnasio Romano, anche allor quando erano in grande pregio le dottrine di Brown, sono stati sempre soliti di ripetere ai loro allievi che *l' emetico e le cacciate di sangue servono a preparare la strada per l' uso della corteccia del Perù*.

Da cotali osservazioni, che ho imparzialmen-

te narrate, sembra potersi dedurre che non esistono le così dette intermittenti asteniche, e che la china debba riguardarsi come un rimedio di un' azione antiperiodica ignota, ma non già stimolante. Quando l' attenzione dei Medici sarà pacificamente unita nell' esaminare in diversi luoghi e sotto diverse circostanze la vera indole delle intermittenti, forse accaderà che tutte queste saranno riconosciute quali malattie d' irritazione o di stimolo, secondo il modo che sembrerà più adatto ad ispiegarne i fenomeni. In tal caso la china non sarebbe che un contro-irritante (antelmintico se le febbri dipendono da insetti), o un controstimolo leggiero sì, ma elettivo, cioè che agisce parzialmente su quel viscere, che viene attaccato a preferenza di altri dalla causa delle intermittenti. Dietro a questa teoria subito cesserebbe la maraviglia dei moderni sul metodo curativo degli antichi, i quali con ottimo effetto ricorrevano a fortissimi controstimoli nella cura di tutte le febbri di periodo. Si leggano le opere d' Ippocrate, di Galeno e degli altri medici Greci, e quindi si passino ad esaminare più attentamente quelle di Cornelio Celso, il quale ha senza fallo parlato delle febbri intermittenti del suolo Romano, cioè di febbri, che avrebbero quasi sempre richiesto l' uso della china, se allora fosse stata conosciuta; e si vedrà che i salassi anche più volte ripetuti, che gli emetici, i purganti, l' aceto, i bagni, e l' astinenza per qualche giorno dai cibi, e che insomma i così detti umettanti e refrigeranti erano i rimedj che si prescrivevano nella cura di cotali malattie. Che poi l' esito ne fosse felice, non può dubitarsi, giacchè lo dicono essi stessi ne' loro scritti: *febris quocumque modo intermiserit, periculum abesse significatur* (Hipp. sect. 4. aph. 43.) *Horror autem eas febres antecedit, quae certum habent circuitum, et ex toto remittunt; ideoque tutissimae sunt, maximeque curationes admittunt* (Cels. cap. XII. lib. III). Così anche meglio si comprenderebbe ciò che hanno quindi assicurato molti pratici ragguardevolissimi, cioè che la china suol essere più attiva quando si unisce coll' estratto di cicuta, col rabarbaro, con alcuni sali, o con altre sostanze dell' ordine de' controstimoli.

Non voglio però dissimulare che a questa mia opinione si possono due cose opporre, alle quali confesso che mi è ben difficile di rispondere come sarebbe d'uopo; vale a dire che se le intermittenti non fossero talvolta di diatesi di debolezza, non si sarebbe mai dato il caso che queste fossero state vinte coll'uso degli stimoli, e che se la corteccia peruviana non fosse stimolante, non sarebbe stata riprovata nelle acute infiammazioni da pratici riputatissimi, che l'hanno riconosciuta dannosa. Ma se ora non posso sciogliere siffatte opposizioni, spero però di poterlo fare in altra circostanza, e forse non sarà improbabile che qualche altro medico sia in caso di sovvenire anche presentemente al mio difetto. Solo dirò che quelli, i quali affermano di aver guarite alcune febbri periodiche coll'oppio e col metodo stimolante, nel cui numero deve collocarsi anche Galeno che prescriveva talvolta la teriaca, sono giunti ad ottenere un esito felice non sul principio della malattia, ma quando lunghissimo era stato il corso di essa, e quando si erano già fatti precedere i soliti controstimoli. In tal caso i rimedj eccitanti avranno forse riattivata qualche fisiologica funzione, dietro la quale sono accadute abbondanti secrezioni ed escrezioni, per cui si è sciolta la malattia. Io so che anche in oggi ne' reumi e ne' catarri molte persone sono solite di bere del vino generoso, ed in gran copia. Con questo mezzo, che in vero presenta un sommo pericolo, si procurano un sudore abbondantissimo, dopo il quale si scioglie ben presto la malattia. Ed un certo giovane mi ha raccontato, che quando egli soffre di qualche costipazione o di qualche raucedine prodotta da retrocession di sudore, si copre con dei panni di lana, e quindi va a camminare per una strada molto ripida. Così espelle grandissimo sudore e giugne facilmente a liberarsi dal suo male.

Se poi la china è stata conosciuta dannosa nelle infiammazioni acute, ciò deve ripetersi dalle sue qualità astringenti, contenendo essa il tanino, mentre in tutte le malattie di grave diatesi flogistica si è sempre conosciuto giovevole il metodo evacuante. Inoltre io son d'avviso che se in cotali affezioni si prescrivesse

qualunque altra polvere legnosa non stimolante, ma nè anche purgativa. il peso e l'imbarazzo allo stomaco sarebbe sempre inevitabile. Nelle malattie però nelle quali piccola è la flogosi fa d'uopo confessare, che la china non è così dannosa quanto in oggi da taluno si crede, e quanto io pure credeva per l'addietro. Che anzi trovandomi nell'occasione di osservare alcuni ammalati affetti da reuma o da tisi, ai quali veniva somministrata la china; non solo non mi sono accorto prodursi alcun male dall'uso di essa, ma ho veduto eziandio ritrarsene del vantaggio. I Browniani poi non hanno assicurato di curare felicemente le peripneumonie note, che reputavano asteniche, con larga dose di questo creduto stimolo? E Morton ed Haygarth e Giannini e Rossi e varii altri non lo hanno prescritto nel reumatismo anche acuto con maravigliosa guarigione de' loro infermi?

Moltissime cose potrei aggiugnere su questo proposito, se quella brevità, che ho stabilito di seguire, non me lo impedisse. Terminerò dunque col dare una succinta istoria della febbre intermittente, dalla quale fui attaccato nell'autunno del 1818, e che per varie recidive ho sofferta sino all'Aprile di quest'anno 1819.

Io sono di anni 29, felicemente costituito, nè ho mai sofferto debolezze in vita mia. Verso la metà del passato Ottobre si fece in tempo di notte un notabile cambiamento di temperatura nell'aria, essendosi molto abbassato il termometro, cosicchè dormendo sentii freddo a motivo dei pochi panni che mi coprivano. Un giorno dopo mi si manifestò la febbre preceduta da brividi e con reuma di testa. Mi feci un salasso, che non presentò veruna macchia infiammatoria, e subito guarii. Sul finire di Ottobre presi un poco di umido e mi tornò la febbre nello stesso modo. Mi feci cacciar sangue di nuovo, e presi un purgante; ma il male non cessò: tornai a replicare il salasso, e la febbre, che sembrava remittente prese l'aspetto d'intermittenza. Allora feci ricorso alla china, e ne ottenni l'effetto desiderato. Verso i 10 di Novembre mi ritornò la febbre che sembrava una terzana doppia. Poco piacendomi la china, volli tentare il metodo eccitante; onde mi appigliai all'alcool allungato ed alle pillole di oppio. Mi accad-

de però che se io prendeva cotali rimedj nel tempo del parossismo, grandissimo ardore mi si manifestava nello stomaco, unito a molta sete ed a molta agitazione, per cui mi era forza di vomitare; se poi li prendeva in tempo dell'intermittenza febbrile, questi erano da me tollerati sino alla comparsa del periodo del freddo, nel quale mi si sconvolgeva lo stomaco e ne seguiva un vomito violento. Per la qual cosa feci ritorno alle bibite di acqua ed alla polvere di china, e così mi liberai da quel male. Pochi giorni dopo a questa guarigione soffrii pure altre febbri, di modo che stabilii di cangiare aria, e andarmene in Roma. Infatti nel giorno 21 volli partire, quantunque non fossi totalmente libero dalla febbre, che mi era venuta la notte addietro. Nel 23 giunsi nella Capitale avendo moltissimo sofferto, perchè la febbre mi si era fatta continua. Io aveva grandissimo dolore di testa e difficilmente mi reggeva in piedi. La lingua era sporca, il polso piccolo, le urine laterizie, o simili a quelle de' giumenti, ed i muscoli flessori del collo sì rigidi e dolorosi, che mi riusciva difficile di girare il capo. Nella mattina del giorno dopo sentendomi anche peggio, e credendo che la malattia mi si fosse cangiata in frenitide, mi feci estrarre dal braccio 18 once di sangue, nel quale non ravvisai alcun segno d'infiammazione. Quindi volli che si chiamasse il celebre Professor De-Mattheis, col quale mi stringe onorevole nodo di amicizia. Poco dopo di essermi salassato mi sopravvenne come un vaniloquio, e non mi fu possibile di raccontare tutto il mio stato al Chiarissimo Professore, perchè non mi si presentavano alla mente le parole necessarie. Nulladimeno egli conobbe che 'l male non era che una febbre periodica, e mi consigliò di bere della limonea vegetabile, e di stare in riposo per quindi far ricorso alla china. Così dopo aver fatto grandissimo uso di questa bevanda senza prendere alcun cibo, non solo mi tornò serena la mente, ma la febbre cominciò a poco a poco e prendere il vero aspetto d'intermittenza. Allora bevvi della china in polvere e dopo nove giorni di letto guarii, cacciando dal naso e dalla bocca tanti catarri, quanti non ne avrebbero sputati tre peripneumonici. Passati quattro giorni

dacchè io stava bene, mi tornò a mezza notte la febbre col freddo, perchè la sera innanzi non ebbi la cautela di stare in casa per togliermi dall' umido del tempo piovoso, e perchè mangiai un poco più di quello che si sarebbe convenuto ad un convalescente. Feci di nuovo ricorso alla corteccia peruviana e guarii. Tornato in Sezze stetti bene alcuni giorni, ma siccome inavvertentemente mi feci tondere i capelli, così presi poco dopo un grandissimo reuma di testa, e mi tornò la febbre col solito segno delle urine laterizie. Dopo un salasso il dolore di testa si calmò di molto, ma la febbre che era intermittente non volle cessare senza la china. Dalla metà di Gennajo sino a tutto Febbrajo le recidive che ebbi mi furono assai più moleste, perchè la febbre presentava sempre il tipo di terzana doppia; in uno dei cui accessi mi compariva per molte ore il vomito spontaneo: dal quale col prendere della china mi sottraeva. Sul cominciare di Marzo mi tornò di nuovo la febbre più mite dell'ordinario. Il tempo era sereno, e l'aria tepida: perciò stabilii di voler tentare la guarigione senza servirmi della china. Io mangiava pochissimo e beveva molta limonea. Durante la febbre mi coricava sul letto; e, terminato il sudore, me ne andava a spasso. Così dopo cinque o sei giorni risanai senza prendere alcun rimedio. Un'altra recidiva mi venne prima dei dieci di Aprile; ma allora presi la polvere di china, perchè mi era venuto desiderio di subito guarire. L'ultima poi è stata in Roma sul terminare di quel mese dopo un sensibile freddo nell'aria, preceduto da molta pioggia. Questa volta la febbre ha presentato il tipo di una quotidiana, dalla quale dopo tre giorni mi sono liberato colla corteccia del Perù.

Ora è da notare che in tutte queste affezioni la febbre mi ha cominciato alle volte col freddo ed alle volte no; talora mi ha terminato col sudore, e talora senza di questo. Col sudore però ha sempre terminato la malattia. Le urine laterizie mi apparivano all'apparire di essa, cessando poco dopo il suo scioglimento, e la tosse m'indicava il principio del parossismo quando mancava il periodo del freddo. Ne' mesi poi di Gennajo e Febbrajo, avendo io fatto molto uso di cibi sostan-

ziosi e di vino per tentare d'impedir le recidive, mi avvidi che dietro ad un tal metodo la febbre mi tornava più spesso e più gagliarda. Quindi mi sono convinto che questa sorta d'infermità non dipende da debolezza, ma sibbene da tutt'altro motivo. Infatti se noi con tutta l'attenzione osserveremo i febbricitanti, quando si trovano nel parossismo, ci si presenteranno senza dubbio certi caratteri, dai quali sarà impossibile di prender sospetto della presenza di una reale astenia. Imperciocchè i polsi vibrati e frequenti, la lingua arida e sporca, la sete ardentissima, il calore accresciuto, l'agitamento, il fiero dolor di testa con forte pulsazione delle carotidi e delle temporali, l'accensione degli occhi e della faccia, quindi la comparsa del sudore, dietro il quale si scioglie la febbre e l'infermo torna nel suo stato sano; debbonsi riguardare quali segni di orgasmo e di aumentato eccitamento, piuttosto che di debolezza. Nè si creda che l'essenza di cotali febbri consista nel periodo del freddo, nel quale ci sembra di scorgere come un apparato di languore e di avvilimento, perchè questo periodo manca spessissimo, e perchè suole manifestarsi anche in principio delle più acute infiammazioni.

Ciò che ho detto in generale delle intermittenti deve senza dubbio applicarsi anche a ciascuna di quelle che si chiamano *perniciose*, le quali a mio credere non differiscono dalle altre se non per una più grave lesione dei visceri attaccati dalla comune loro causa. Quale poi sia questa lesione non potrà mai determinarsi con certezza, finchè l'anatomia patologica non arrivi a discoprircela. Nella terapeutica di cotali malattie la china si rende indispensabile onde ottenere quelle guarigioni, che invano si attenderebbero dall'uso di altri controstimoli, per motivo che, godendo essa di una forza elettiva, più prontamente agisce sugli organi affetti, e, quando astringa l'alvo, subito dà luogo ad una salutare secrezione, che si espelle per urina, od attraverso alla cute. Del resto non si creda che anche queste non possano associarsi colla infiammazione di un qualche viscere, e per conseguenza richiedere delle cacciate di sangue e dei controstimoli. Si legga l'aureo trattato sulle

intermittenti del celebratissimo Borsieri, e si vedrà, che nelle perniciose dissenteriche, letargiche, catarrali, coliche, artritiche, pleuritiche, asmatiche, nella così detta ceca ec. ec. di cui parlano anche Mercato, Morton, Bonet, Morando ed altri, sono commendati prima dell' uso della china, o simultaneamente i salassi, le coppe scarificate, gli epispastici, ed altri rimedj che sogliono prescriversi nelle affezioni di stimolo. La qual cosa fa chiaramente conoscere che noi dobbiamo, qualora non c'incresca di prestar fede ai molti fatti narrati dai grandi Pratici, non solo riguardare le singole intermittenti come infermità ben diverse dalle asteniche, ma eziandio riconoscere nella corteccia peruviana un modo di agire opposto a quello generalmente accordatole (*b*). Di che

---

(*b*) *Io prevedo che moltissimi saranno coloro, i quali mi opporranno dei casi, ed anche non pochi, di febbri perniciose guarite col solo oppio, senza la miscela di rimedj antiflogistici e della china. Ma queste opposizioni, son sicuro, non mi desteranno alcuna maraviglia, poichè se credo che tali febbri non sieno asteniche, credo eziandio che non sieno di lor natura infiammatorie, quantunque alle infiammazioni facilmente si leghino. Esse formano certamente una famiglia di malattie ben diverse dalle diatesiche, e forse verranno collocate fra le irritative. Pare che la loro guarigione da altro non dipenda, che dalla espulsione di una materia morbosa eterogenea o inassimilabile (forse di bile stravasata), la quale disturba ed irrita alcuni visceri del basso ventre. Questa espulsione si fa per mezzo delle urine o del sudore; nè possiamo dubitarne, giacchè le urine torbide laterizie, ed il sudore viscido di un odor fatuo penetrantissimo ce ne assicurano. La china è il rimedio più efficace per motivo che, controstimolando ed agendo elettivamente sui visceri affetti, costipa quasi sempre l' alvo, e produce moltissimo sudore, col quale si elimina l' ignota materia peccante. Questo fenomeno corrisponde perfettamente a quella osservazione Ippocratica:* alvi densitas, cutis laxitas. *Ed io credo che*

viemeglio si persuaderanno tutti coloro, i quali dicono di averla con buon effetto adoperata nelle malattie petecchiali (*nervose*, *tifiche*, *maligne*,) nella dissenteria, nell' emoftisi, nello scorbuto, nell' itterizia, nelle catarrali, nella cancrena ec. ec. quando dietro a più mature osservazioni si saranno convinti, che questi morbi dipendono tutti da stimolo accresciuto. Finalmente potrà togliere ogni dubbio intorno all' indole non aste-

---

il mescolamento dell' oppio colla china, da molti Pratici lodato, non debba considerarsi per altro, se non perchè ne accresce la forza stitica e sudorifera. Il metodo evacuante e refrigerante diviene anch' esso giovevole perchè, vincendo le complicazioni e gli effetti dell' irritazione, cioè gl' ingorghi e le cupe e lente flogosi, serve ad espellere il principio morboso per lo più a poco a poco. Bernardino Ramazzini dice, che gli antichi febbrifughi se non giovano colla celerità del farmaco peruviano, agiscono però con maggiore sicurezza attenuando e disperdendo insensibilmente le cause materiali della malattìa. La febbre, nel caso delle intermittenti, non è che una reazione organica o vitale, ovvero (discorrendo più all' antica) uno sforzo salutare della natura, col quale cerca di liberarsi da ciò, che la disturba; ed infatti spesse volte se ne libera senza l' ajuto di alcun rimedio. Se questo sforzo salutare viene aumentato dall' arte, cioè col mezzo dell' oppio e di altri stimoli diffusibili; accade talora che, posto l' organismo in grandissima violenza, si forma fortunatamente quella secrezione, dalla quale beve salute l' infermo. Ecco, cred' io, il motivo per cui si guariscono alcune perniciose col solo oppio. Questo metodo però è pericoloso al pari di quello che fu già di Asclepiade, cioè di voler guarire i reumi col vino, sì perchè l' ammalato molte volte non resiste a così grande sforzo, come perchè si può accrescere lo stato flogistico, col quale sono spessissimo associate le intermittenti, senza poi che si produca la bramata eliminazione della materia morbosa.

nica delle intermittenti l'osservare che le ostruzioni, le fisconie, le cachessie, le idropi ec. ec. che sopravvengono dopo lunghe febbri, guarite colla china, sogliono togliersi col rabarbaro, coll' aloe, coi sali di potassa e con altri più attivi antiflogistici. E se a qualche Pratico sembrerà strano che io, riprovando il parere del Sydenham, del Torti, del Boerahave, del Swetenio, dell' Huxham e di cento altri celebri scrittori, tolga dalla classe degli stimolanti la corteccia peruviana; risponderò che questo mio giudizio non è poi così nuovo, che altre volte non sia stato prodotto, benchè non abbracciato, come si potrà osservare nell' opera del Weichert (*Diss de virtute cort. antiphlogistica praes/* Buchnero 1768). Strane bensì e prive di appoggio debbonsi chiamare quelle opinioni, le quali, quantunque speciose in apparenza, e confermate dal sentimento di non pochi Autori moderni ed antichi, non sono però atte ad ispiegare quei fenomeni, che tutto giorno s' incontrano nella difficile arte che professiamo.

FINE.